

Il dibattito dei giovani delle ACLI sulla pace

CONCILIO E POLITICA

Muovendosi alla ricerca di una nuova universalità la Chiesa fa fretta al pensiero politico dei cattolici. Il Concilio non va forse tradotto in politica? Non va coniugato al tempo breve della politica certo e radicalismo della Popolium progressio? Discutendo della pace nel loro recente convegno di Assisi i giovani cattolici hanno parlato in questa imperiosa sollecitazione. Donde un aggiornamento talora molto coraggioso della analisi, una impazienza e una tentazione dell'impegno pubblico che reclamano, senza trovarli ancora, gli strumenti operativi e i programmi.

Sembra che dalla lezione giovanile provengano due tendenze, assai diverse tra loro ma non necessariamente antitetiche. La prima è disprezzo e complicità, il distacco dalle gabbie ideologiche e dai presupposti politico-militari della guerra fredda. Con il discorso del delegato nazionale di "Gioventù Aclista" siamo già all'"eresia" del rifiuto assoluto, alla denuncia delle "corresponsabilità" dell'Italia nelle "tentazioni imperialiste e neocolonialiste" dell'Occidente, alla richiesta di riconoscere la Cina popolare e l'esistenza al di là del comunismo e infine alla condanna dell'anticomunismo "doroteo e socialdemocratico, pretesto di comodo assenteismo". La versione "ufficiale" della questione vietnamita è rovesciata, si pretende la cessazione ogni bombardamenti, si deplora la "comprensione" che il governo ha accordato agli USA.

Di qui partono denunce inedite (al de Pedini che viene a far propaganda alla sua legge per il servizio civile nei paesi in via di sviluppo si fa ricordare che anche buona parte dell'Italia è una semicolonie; un delegato che accusa di senescenza la classe politica auspicata "una verifica" nel governo, "non più rappresentativa della realtà di base"). Ma questo è solo un asse della discussione e non il principale. Itinerario La Valle riporta il dibattito a un contenuto più propriamente religioso. Egli pure accetta la diagnosi non conformista della situazione internazionale, nega che la pace equivalga all'equilibrio del terrore, cita De Gaulle per mettere in relazione la escalation nel Vietnam con la campagna per il "Grecusalemm liberata" nel vicino Oriente, intuisce il pericolo di una pace americana imposta al mondo e accusa la DC di rimanere "integrata in un sistema politico che fa della pace un ordine disciplinato dalle armi". E qui il discorso si arresta. Su-

Per « La torta in cielo »

A Gianni Rodari il premio «Europa-dralon»

Gianni Rodari ha vinto il premio Europa-dralon, un premio di letteratura per ragazzi dotato di 300 mila lire, per il suo libro La torta in cielo, edito da Einaudi. Una medaglia d'oro è stata assegnata all'editore del volume.

bentra un ideologismo evangelico che esclude la pace dalle sue relazioni contestuali. La guerra è condannata alla "regia del peccato" e da questa empietà l'uomo è chiamato a riscattarsi superando la frattura con Dio. Questa ricongiunzione con il trascendente, questa interiorizzazione del problema ultimo della pace accosta la "questione" nel cattolico molto più all'ascesi che all'impegno civile. E' una par cristiana che viene preannunciata, che solo per arbitrio logico può definirsi universale. Che questa ipotesi religiosa possa accordarsi alla fine con le istanze politiche più avanzate della cattolice non è nemmeno da escludere, ma dipende per lo più — nel "tempo lungo" — dalle opzioni e dalla "inventiva" del politico e compie il ruolo di una mera testimonianza morale ancorata all'esclusivismo ideologico rende impraticabili le stesse idee-forza della Popolium progressio. Non a caso della enciclica papalina del 1963, la "modestia" modesta, quella programmatica. E allora la passione politica si stempera in una debole suggestione empirica, in una serie di proposte molto parziali, o simboliche o puramente assistenziali (riduzione dello 0,50% delle spese militari a favore dell'assistenza tecnica al Terzo Mondo, fondo per la solidarietà internazionale) o in un generico auspicio dell'iniziativa dell'ONU. Oppure si riprende a discutere secondo una fragilissima metodologia: la pace in sé, la violenza in sé ecc. Nasce perfino una filologia, una metafisica della non violenza.

Ora questo travaglio non risolve la questione di fondo, la richiesta di una vera e propria "tecnica" di lavoro, di una vera e propria "tecnica" di lavoro, di una vera e propria "tecnica" di lavoro. La DC già corre lungo la "logica del '68". Mentre i giovani paiono per i "campi di lavoro" la DC parte a caccia di voti. Già ad Assisi qualcuno ha spazzato una lancia a favore di un modernismo della politica economica che vuol piegare la Popolium progressio alla "falsità socialista della pianificazione burocratica, guidata dalla "libera iniziativa" e regolata dalla redistribuzione del reddito. E' una mediazione non certo raffinata, anche se condotta da solenni petizioni di principio contro la "società affluente". Ma potrebbe bastare a interrompere, se non a vanificare, una originale ricerca e a imbrigliarla nelle maglie della "ragion di stato".

Questo approccio della gioventù cattolica con la problematica della pace e della guerra avrà un seguito? Allora sarà interessante vedere come verrà riconsiderata la questione più controversa del rapporto tra il comunismo cattolico e una pace "giusta". Ad Assisi l'intervento più pregnante in questo senso è venuto dal segretario della Confederazione dei sindacati cristiani dell'America Latina che ha "letto" Paolo VI in chiave rivoluzionaria. Egli ha saputo ricordare che se nell'epoca dell'atomica e dell'imperialismo Cristiano deve portare la sua croce per pace come radicale unità del genere umano non deve dimenticare la frusta e la spada.

Roberto Romani

Un'intervista all'Unità di Meir Vilner, segretario del Partito comunista di Israele e deputato al Parlamento israeliano

Non con gli imperialisti contro i popoli arabi ma con i popoli arabi contro gli imperialisti

L'atteggiamento dei comunisti di Israele di fronte al conflitto — La politica di classe della destra e gli equivoci della "sinistra sionista" - La scissione delle forze comuniste non ha nulla di "cinese" - Linea nazionalista del "gruppo Sneh" e linea classista del Partito comunista, arabo-ebreo - Un ringraziamento al PCI e all'«Unità» per il loro corretto atteggiamento internazionalista



Ecco fissata nella documentazione fotografica una delle prove che, nella sua aggressione alla Siria, Israele ha impiegato persino il napalm contro le popolazioni civili. Sopra: una donna siriana giace in un letto di ospedale con il corpo ricoperto da terribili ustioni. Sotto: l'esodo delle popolazioni arabe. Una colonna di profughi attraversa il ponte sul Giordano

Quale è stato l'atteggiamento del Partito comunista d'Israele nella crisi medio-orientale?

Prima dello scoppio delle ostilità, il 5 giugno 1967, il Partito comunista d'Israele ha fatto ogni sforzo per impedire la guerra. Per lungo tempo era stato chiaro che i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna non erano disposti a tollerare l'esistenza di un governo anti imperialista in Siria. Dopo il fallimento di diversi complotti diretti a rovesciare il governo di Damasco, l'imperialismo ripiegò sull'intervento esterno, come mezzo principale per far cadere il presente regime siriano e sui dirigenti israeliani per eseguire il piano. Il bombardamento del territorio siriano da parte dell'aviazione di Israele, il 7 aprile 1967, ha indicato la direzione di questo piano politico.

La decisione della RAU di andare in aiuto della Siria mandò a vuoto i piani anglo-americano israeliani. I piani furono modificati e ampliati, conformemente alle nuove circostanze. Il nuovo obiettivo immediato fu il rovesciamento dei regimi esistenti al Cairo e a Damasco, per insediare governi di destra e filo occidentali, troncando i legami tra i paesi arabi, l'URSS e gli altri Stati socialisti.

Questa è l'origine della crisi. Ogni altra questione è stata sollevata soltanto per nascondere le ragioni fondamentali della crisi e la distinzione tra aggressore e aggredito.

Come nel 1956 (la guerra di Suez) i dirigenti d'Israele avevano di mira anche il conseguimento dei loro propri obiettivi di guerra, come premio per la loro partecipazione ai complotti delle potenze coloniali nella nostra area, potenze che sono preoccupate per l'ascesa del movimento nazionale anti imperialista e per il pericolo che minaccia le loro concessioni petrolifere e le loro basi strategiche. I dirigenti israeliani sperano, con l'aiuto degli imperialisti americani, inglesi (ed anche di quelli tedeschi) di perpetuare la violazione dei diritti del popolo arabo di Palestina, e specialmente del diritto dei profughi arabi a scegliere tra il ritorno nella loro patria e un indennizzo, secondo le decisioni dell'ONU. In più i circoli dirigenti israeliani sperano di realizzare un'espansione territoriale dietro lo scudo della Sesta Flotta americana.

Con lo scoppio della guerra d'aggressione, il nostro Partito comunista di Israele, con la stampa di partito, in solidarietà con i lavoratori e nei comizi, si levò immediatamente contro la guerra e chiese la cessazione del fuoco e il ritorno delle forze armate israeliane alle linee armistiziali.

Abbiamo sottolineato che il conflitto arabo-israeliano e la questione palestinese possono essere risolti solo con mezzi pacifici, sulla base del riconoscimento dei diritti di entrambi i popoli, il popolo di Israele e il popolo arabo di Palestina.

Con ciò, noi non soltanto compiamo il nostro dovere di internazionalisti e difendiamo la pace nella nostra area e nel mondo, ma altresì esprimiamo gli autentici interessi nazionali del popolo d'Israele.

La politica dei circoli dirigenti di Israele è non solo aggressiva, filo imperialista, e anti araba essa è anche anti nazionale e anti Israele, poiché mette in pericolo lo intero avvenire dello Stato di Israele. Perciò noi insistiamo in queste fatali giornate nella nostra parola d'ordine nazionale: non con gli imperialisti contro i popoli arabi, ma con i popoli arabi contro gli imperialisti. E' questo l'imperativo per la sicurezza e l'esistenza dello Stato d'Israele e la chiave della pace arabo-israeliana.

Come giudichi il ruolo svolto dalle altre forze politiche: la destra, il governo e la "sinistra socialista"?

Non vi è alcun partito di destra fuori del governo. Dopo giorni prima dell'attacco, è stato costituito un "governo di unità nazionale". Vi entrarono

un rappresentante del partito di Ben Gurion (RAFI), e cioè l'ultima militarista Moshe Dayan, come ministro della guerra; il capo del partito di destra estrema (Herut), Menahem Begin, come ministro senza portafoglio; e il capo del partito della grande borghesia (Liberal), Joseph Sapir, come ministro senza portafoglio.

Per nostra disgrazia nazionale, nessuna opposizione alla guerra è rimasta alla Knesset, se si escludono i tre deputati del nostro Partito comunista.

La "sinistra socialista", o più correttamente, la "sinistra sionista" in Israele, che è rappresentata dai partiti Abud Ha'arda e Mapam, ha appoggiato l'apertura della guerra fin dall'inizio e non è meno vociferante su questo terreno.

La "sinistra socialista", o più correttamente, la "sinistra sionista" in Israele, che è rappresentata dai partiti Abud Ha'arda e Mapam, ha appoggiato l'apertura della guerra fin dall'inizio e non è meno vociferante su questo terreno.

Chiunque collega il ritiro alla questione di un trattato di pace con i paesi arabi, come Sneh, appoggia in pratica l'occupazione militare, poiché è ben noto che non possono esservi negoziati di pace sotto il dikat militare israeliano. Perciò, le proposte di Sneh non sono affatto moderate, né obbiettive, né progressive, e tanto meno adatte a promuovere la coesistenza pacifica con i vicini arabi, come egli afferma.

La scissione del Partito comunista israeliano è stata collegata da qualcuno alla disputa tra i partiti comunisti sovietico e cinese. C'è qualcosa di vero in questa asserzione?

Non c'è una briciola di verità in questa idea, che è stata diffusa per fini sinistri. La scissione del Partito comunista d'Israele non ha alcun legame con la divergenza tra i partiti comunisti sovietico e cinese. Questa è una delle menzogne che Sneh ha lanciato nella sua intervista, attribuendo a una "linea di tipo cinese" al nostro partito. La verità è che il nostro Partito, il partito internazionalista e democratico di Israele, è sempre stato e continua ad essere solidale con il PCUS. Vi è completa identità di vedute tra il nostro partito e il PCUS su tutte le questioni che concernono la situazione nel Medio Oriente. Al contrario, il gruppo Sneh-Mikunis è diventato un gruppo antisovietico. Nel loro organo Kol Ha'am, quasi ogni giorno appaiono articoli che incitano contro la politica dell'Unione Sovietica nella nostra area, politica che, secondo loro, è unilaterale e diretta contro gli interessi della pace. Nel lo stesso tempo, essi ricolgono l'atteggiamento di Johnson e di Goldherg come "multilaterale".

Se vi è qualcosa di "cinese" in tutta la faccenda, è che Sneh e il suo gruppo sono ora nazionalisti di destra antisovietici, mentre i dirigenti del nostro partito sono divisi tra antisovietici e di sinistra.

Incidentalmente, vi sono altre bugie nell'intervista di Sneh:

a) Sneh non era un dirigente anti imperialista al tempo del mandato britannico, bensì un dirigente di un partito socialista borghese, filo imperialista, antisovietico e anticomunista, e appoggiava pubblicamente la creazione di basi militari britanniche e americane in Palestina;

b) prima della scissione, il gruppo Sneh era in minoranza sia nella base del partito, e nella Knesset, come Sneh sostiene in maggioranza. Le elezioni parlamentari hanno soltanto confermato questa situazione, poiché sono stati eletti tre deputati del nostro Partito comunista e soltanto uno del gruppo Mikuna Sneh, e ciò sebbene tutti i servizi di propaganda governativa (compresa la radio) fossero stati messi generosamente a loro disposizione, e sebbene, con l'aiuto delle autorità, la maggior parte dei giornali di partito esistenti e il grosso della proprietà del Partito comunista fossero passati nelle loro mani.

Ora, il gruppo Sneh è composto di un certo numero di ex membri del partito, ebrei che professano idee neo sioniste. A causa dell'atteggiamento filo imperialista e filo governativo di Sneh e di Mikunis nei giorni della presente aggressione, una crisi è sorta nel loro gruppo.

Il compagno Meir Vilner, segretario del Partito comunista d'Israele e deputato al parlamento israeliano, ha cortesemente risposto ad alcune domande, concernenti la posizione dei comunisti israeliani, la loro lotta e la loro prospettiva politica nel conflitto arabo-israeliano, che gli abbiamo fatto pervenire. Ecco il testo dell'intervista.

Molti membri hanno lasciato il gruppo Sneh-Mikunis.

In contrasto con la linea nazionalista e la composizione nazionale del gruppo Mikunis-Sneh, il nostro Partito ha preservato la linea classista e la composizione internazionalista, unitaria, del nostro Partito comunista (che ad arabi di Israele che difendono, ad autonomia interessi nazionali di Israele, gli interessi della massa ebraica e araba (50 una popolazione di 2,6 milioni) Israele ha una popolazione di circa trecentomila arabi).

Come comunista israeliano, c'è qualcosa che vuoi dire ai comunisti e al movimento democratico italiano?

Prima di tutto, desidero trasmettere al Comitato centrale del Partito comunista italiano e al suo giornale l'Unità il nostro apprezzamento e la nostra stima per il corretto atteggiamento internazionalista e marxista-leninista della crisi medio-orientale, atteggiamento che è di grande aiuto alla lotta della pace in Israele e nei paesi arabi.

A voi, comunisti e democratici italiani, diamo l'augurio che in sommo grado la naturale simpatia che voi sentite verso il popolo ebraico che ha sofferto sei milioni di vittime e lo sterminio dei brutti in Ucraina, lo personalmente sono il superstiti di una famiglia annientata dai nazisti nei campi di concentramento e nel ghetto di Vilna. Ma tra il popolo ebraico, come in ogni popolo, esistono diverse forze di classe, forse "progressive" e forse reazionarie, combattenti per la pace e mestatori di guerra, nemici ed amici dell'imperialismo, patrioti e sionisti.

Il governo di Israele, per di grazia del nostro popolo, non appoggia gli antisemiti e i nazisti nazionali di Israele. Essi sono legati da vincoli immemorabili alle forze più reazionarie della NATO, compresi i reazionari nazionalisti della Germania occidentale.

Tutto, il gre identificato con il popolo di Israele. Il popolo di Israele ha pieno diritto alla condizione di stato indipendente. Lo Stato d'Israele ha pieno diritto alla sua esistenza sovrana. Di qui deriva che le dichiarazioni di Sneh, che il nostro partito di Israele non dovrebbe essere un "interlocutore" per la loro aggressione, contro i paesi arabi, ed hanno perciò giustamente danneggiato la giusta lotta del popolo arabo di Palestina per i suoi diritti nazionali.

Analogamente, la simpatia per il popolo ebraico e per il popolo di Israele non dovrebbe essere confusa con l'appoggio alla politica del governo di Israele.

Come figlio del popolo ebraico io mi vergogno del fatto che il governo di Israele per la seconda volta ha iniziato una guerra in combutta con le potenze imperialiste da prima volta fu nel 1956. Una guerra che mette in pericolo la pace mondiale.

Come figlio del popolo ebraico io mi vergogno degli atti di brutalità commessi contro la popolazione civile araba nelle aree occupate.

Il popolo di Israele e i popoli arabi hanno un interesse comune, e cioè quello di liberare la regione dai complotti imperialisti e di assicurare l'indipendenza di tutti i popoli.

Malgrado tutti i differenziali, malgrado gli arresti e le persecuzioni dei nostri compagni, noi siamo ottimisti e pensiamo che l'esperienza del popolo di Israele, lo sviluppo della lotta di classe, la lotta del nostro partito comunista per un fronte unito di tutte le forze democratiche e pacifiche di Israele e la solidarietà dei partiti comunisti fratelli e di tutte le forze democratiche del mondo con questa lotta determineranno alla fine un mutamento del rapporto di forze in Israele, un nuovo governo e una nuova politica.

Noi crediamo in questa prospettiva e lottiamo per realizzarla.

E. P.

CORRIERE PER USO PEDIATRICO

Tra il «Corriere dei piccoli» e il «Corriere della Sera» — cioè il Corriere dei grandi — esiste lo stesso rapporto che esisterà tra l'opera bollita e il partito fascista buonanima: anche il «Corriere» serve ad erudire il pupo, a prepararlo ad essere degno del «Corriere»: gli fornisce, insomma nelle confezioni per uso pediatrico gli stessi prodotti stupefacenti che

rimbecilliscono gli adulti. La storia della guerra nel Medio Oriente per i piccoli lettori fornisce un generale Dayan descritto come un nazista vestito da «marine». Nazista quel titolo che ricorda altri generali del deserto (la «volpe» Rommel) e le parole conclusive: «O signore, hai aiutato il tuo popolo» che «non poi quelle che i nazisti usavano per reggersi le brache: il «gott mit uns» che portavano inciso sulla fibbia della cintura; da «marine» col mazzellino quadrato le facce dei soldati israeliani; il loro apparire in ogni disegno con le braccia leggermente distese dai fianchi, pronte a correre alla pistola, l'indicare col pollice — anziché con l'indice, come l'ha non banalmente Inti — le direzioni e gli oggetti.



Così i piccoli lettori — se non si addormentano prima o non comincia «Ca rosello» — apprendono che «all'aggressione il generale Dayan rispondeva con un contrattacco fulmineo».

una balla che nemmeno Augusto Guerrino sostiene più; e apprendono che fulmineamente contrattaccando il generale Dayan «forse pensava a David, mentre lanciava i suoi reattori a colpire le basi aeree nemiche e forse pensava a Eleazar Maccabeo, mentre i suoi "commandos" distruggevano i carri armati nemici...». Poi, da grandi, oen-

